

Se il figlio non torna al Padre non sarà mai veramente figlio

L'episodio dei dieci lebbrosi non è solo un racconto di guarigione, bensì un insegnamento, una catechesi. Il racconto del fatto diventa una vera e propria parabola tutta da interpretare. L'intreccio è scandito da tre verbi, purificare, guarire e salvare, che in un vero e proprio crescendo, conducono al cuore teologico della pericope. Il primo verbo è purificare. Gesù forse un po' sorprendendo ed anche deludendo i dieci lebbrosi, dice loro: «andate a presentarvi ai sacerdoti» e «mentre essi andavano furono purificati». La Legge mosaica prevedeva, infatti, che il sacerdote verificata la guarigione del lebbroso, con la purificazione rituale ne rendeva possibile la reintegrazione sociale (cfr. Lv 14, 2). I lebbrosi eseguono il comando di Gesù e subito i segni della lebbra scompaiono da loro. Il secondo verbo è guarire. Uno dei dieci, «un samaritano», «vedendosi guarito», tornato sui suoi passi, «si prostrò davanti a Gesù, ai suoi piedi, per ringraziarlo». La storia di questa guarigione giunge a compimento proprio a questo punto: il ritorno a Gesù del malato guarito. Il vero viaggio da intraprendere, infatti, è quello più difficile ma anche più fruttuoso, il ritorno riconoscente da dove si è partiti. Se il figlio non torna al Padre non sarà mai veramente figlio. Gesù, infatti, non è venuto tra noi semplicemente per purificare e guarire, ma per salvare l'uomo. La salvezza è molto più della guarigione e della purificazione perché è integrale, riguarda tutta la vita per sempre. Infatti, un solo dei dieci viene salvato: colui che ha reso gloria a Dio. Noi non vediamo Dio, ma ne possiamo sentire il peso, ossia la gloria, nelle vicende della vita. Solo il samaritano ha capito veramente chi è Gesù. Egli si è fermato ed è tornato sui suoi passi perché ha visto qualcosa che altri non hanno colto: il volto misericordioso del Padre.

Don Flaminio Fonte